

L'ARTE IN CASA/2. Lucilla Bigi, tuttofare nel teatro costruito dal nonno



Lucilla Bigi nel suo teatro sopra al pianoforte a sinistra accanto al guardaroba

Gallini/RiminiPress



Impresaria, soprano, cassiera

È l'anima del teatro Ronci di Morciano di Romagna. Lucilla Bigi, a 32 anni, è manager, talent scout, bigliettaia, guardarobiera e si esibisce anche come soprano, nel teatro costruito dal nonno e rilevato ad un'asta dal padre. La vita di tre generazioni su un palcoscenico di provincia dedicato alla Belle Époque, al musical e all'operetta. «È un teatro popolare in cui valorizzare le piccole compagnie e in cui i dilettanti possono liberare la loro creatività».

connubio dell'arte e della ragione, fra la violinista e l'avvocato, da cui nacque Lucilla.

Il teatro chiuse i battenti durante gli «anni di piombo», finché, nell'89, è stato acquistato all'asta da papà Maurizio. Fu l'unico a presentarsi: 200 milioni più Iva. Chiunque l'avrebbe potuto comprare. Ma il padre si ribellò e voleva espropriare l'avvocato con il pallino dell'arte. Una guerra di ricorsi e carte bollate.

Il debutto

Alla fine a vincere fu il teatro e venne riaperto. Da allora Lucilla, 32 anni, è l'anima del Ronci che le ha regalato l'intensa emozione del suo debutto come cantante lirica. Lucilla è manager, talent scout, artista, soprano in panchina («significa che entro in scena quando manca un cantante»), bigliettaia e persino cuoca, nonché presidente della società musicale «Il settilcavo».

In bicicletta distribuisce i programmi del suo teatro, scova compagnie («È un passaparola; mi mandano cassette e video da visionare») e apre la «sua casa» per musicisti e cantanti impegnati nelle prove. Alla fine di ogni spettacolo invita tutti a cena nel suo Café Chantal, dove tra spaghetti, ciambella e vino ognuno può diventare protagonista.

«Non mi interessa il teatro paludato, dove vanno le mummie ad esibire vestiti, ma che non viene visto. Sotto l'occhio di buie di un tea-

trino popolare ognuno può improvvisarsi mattatore per una sera e realizzare il suo sogno, dando forma alla creatività che così di frequente si trova in provincia». Lucilla è un tomado, una cucina di idee.

«Ho comprato le stoffe e ho creato il Caffè Chantal. Un pianoforte elettrico, piume di struzzo, un piccolo palcoscenico e voilet il cabaret. Mi piacerebbe ritornare alla Belle Époque e proporre un nuovo genere teatrale. Un mix tra operetta e musical per un revival delle arie degli Anni '20 e '30: "Toma a Surriento", "Nini Tirabusciò", "Te vojo bene assai"... Il Ronci è nato per questo e vorrei che tornasse agli antichi fasti. Una sensazione che ho sentito subito, nel momento in cui sono entrata per la prima volta in questo teatro».

«Mi sembrava di essere in un film di Fellini. Le ragnatele facevano il giro dell'ultimo palco sino a terra. C'era di tutto in platea: sedie a rotelle, cucine vecchie. Avevo paura di trovarci i topi, in realtà il palcoscenico era diventato la casa dei gatti, che hanno continuato a passare, anche mentre gli attori hanno iniziato a recitare».

Lucilla, figlia d'arte, ha lo spettacolo nel sangue. «Io ero disoccupata, il teatro era dimenticato. Ho pensato che avremmo potuto avere un futuro insieme. Mi piace dover faticare per il Ronci. Trattare sul costo delle stoffe per realizzare gli abiti di scena oppure scovare una

voce nuova da far esibire. Un po' sono avvilita, perché mi impegno molto però a volte non c'è riscatto. I morcianesi non vengono agli spettacoli, perché ci sono state le polemiche in paese. Non accettano che un privato abbia comprato il teatro». A settembre inizieranno i lavori di restauro, per restituire al pubblico il suo piccolo gioiello.

I restauri

Ora è agibile solo ai soci del «Setticlavo», perché mancano alcune norme di sicurezza. Fili elettrici volanti, palcoscenico da rinforzare, arredi da rifare. Tre anni di lavori ed i finanziamenti regionali tardano ad arrivare. Lucilla non demorde. «Su tante cose si può risparmiare. Io sono restauratrice e posso arrangiarmi. In alcuni mercatini si trovano lampade belle a poco prezzo. E poi non bisogna eccedere con gli stucchi».

Il Ronci ormai è la casa di Lucilla, che è riuscita a portare a Morciano anche il coro dell'università di Bologna. «Abbiamo messo in scena l'operetta: "Signori, la corte!". Vestiti d'epoca, scenografie, mobili; 60 elementi e 80 coristi. Abbiamo ricostruito un'aula di tribunale». Un'apoteosi per l'avvocato, ora giudice di pace, papà di Lucilla. Lei, invece, vive per un sogno: «Vedere le persone entusiaste al momento dell'uscita. Il teatro è un'emozione, un'energia, che si ripropone ogni sera. È un rito liberatorio ed una magia».

Vi si rifugia da 10 anni ogni notte

Franco, il barbone dei cimiteri

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Franco B., 59 anni, è un incallito recidivo. Un anno fa, pescato in flagrante, era stato accompagnato seduto stante davanti al pretore di turno e condannato a due mesi di reclusione. Lo hanno beccato di nuovo, ma questa volta gli è andata meglio: niente denuncia, solo un brusco allontanamento dallo scenario delle sue ricorrenti imprese. E cioè da un cimitero.

Eh sì, perché Franco B., di professione clochard, da dieci anni passa le sue notti in camposanto. Vagabondando da una «sistemazione» all'altra, ma - ultimamente - con una spiccata preferenza per i piccoli cimiteri di campagna dell'alta Val Polcevera. Là, infatti, da qualche mese i guardiani avevano notato tracce di intrusioni. Ma tracce leggere, lievi: qualche arredo fuori posto, il cancello socchiuso quando avrebbe dovuto essere chiuso, qualche resto di cibo o di bevanda. Niente a che vedere, insomma, con i Bambini di Satana o con profanatori di altre sette diaboliche, ma i segni inequivocabili che le tombe di famiglia o le cappelle più «confortevoli» venivano, nottetempo, «abitate» o almeno utilizzate come rifugio.

Il mistero si è chiarito quando il guardiano del minuscolo cimitero di Cesino, ha notato una luce «fuori ordinanza» baluginare in una cappella gentilizia, in cui riposano le salme di una nobile casata genovese. Si è avvicinato e al suo arrivo qualcuno ha

cercato di sgattaiolare via in tutta fretta. «Mi sono messo a rincorrerlo - racconta il guardiano - pensando che si trattasse di un ladro sacrilego o di un cultore del macabro, ma quando l'ho raggiunto e l'ho bloccato mi sono reso conto che era solo un barbone».

Solo un barbone può darsi, ma, come dicevamo, non un barbone qualsiasi. Perché Franco B., con la sua predilezione per i cimiteri, si è ormai costruito, nel genovesato, una identità precisa e una piccola notorietà. «Sono dieci anni - racconta lui - che dormo in camposanto. Ogni giorno, al tramonto, raduno le mie cose, raggiunge il cimitero più vicino, mi preparo un giaciglio e mi assicuro le mie otto ore di sonno tranquillo. All'alba sbaracco senza e senza fare danni. Anzi, se qualche volta mi sveglio troppo presto e mi annoio, mi do da fare per mettere ordine: cambio l'acqua ai fiori, bagno le piante troppo secche, raddrizzo qualche lumino, ripulisco se ci sono ramaglie secche in giro. E qualche volta mi fermo a dire una preghiera davanti alle tombe più abbandonate e dimenticate. Poi me ne vado, senza aver dato fastidio a nessuno». Ma non dà fastidio a lui la compagnia notturna dei defunti? «E perché mai, replica stupito il clochard. «Se mai - precisa - avrei paura a dormire per la strada, con tutto quello che succede di notte nelle città...no, no, non sono i morti che mi fanno paura, i vivi sì, eccome...».

Finisce in carcere la casalinga «telematica» che truffava le banche

CATTOLICA

È finita in carcere per una truffa informatica ai danni di banche pesaresi. Protagonista è una signora di Cattolica, Valeria Menghi, che per un certo periodo ha abbandonato gli abiti della casalinga per vestire quelli della «pirata telematica». Insieme ad un gruppo di una decina di persone, la signora aveva ideato una ingegnosa trovata per ottenere dagli istituti di credito il pagamento di assegni rubati. I titoli venivano presentati allo sportello e quando l'impiegato telefonava alla banca che li aveva emessi per verificare se fossero coperti, intervenivano i «pirati». Vestiti d'epoca, scenografie, mobili; 60 elementi e 80 coristi. Abbiamo ricostruito un'aula di tribunale». Un'apoteosi per l'avvocato, ora giudice di pace, papà di Lucilla. Lei, invece, vive per un sogno: «Vedere le persone entusiaste al momento dell'uscita. Il teatro è un'emozione, un'energia, che si ripropone ogni sera. È un rito liberatorio ed una magia».

mesi ma aveva beneficiato della condizionale. Successivamente la 45enne di Cattolica era stata coinvolta nella bancarotta fraudolenta della società triestina di import-export Jugo-Enterprise da lei amministrata. Questa seconda condanna si è accumulata alla prima e ha determinato l'arresto della donna. L'ordine di carcerazione è stato eseguito lunedì dai Carabinieri di Cattolica. Valeria Menghi è quindi rinchiusa nel carcere di Villa Fastigi di Pesaro dove deve scontare 3 anni, un mese e dieci giorni di reclusione. La donna è ritenuta responsabile di aver installato apparecchiature per interrompere le comunicazioni informatiche e telematiche, di impedimento fraudolento delle comunicazioni telegrafiche, di ricettazione, truffa continuata e bancarotta fraudolenta. I suoi difensori sperano nella possibilità che possa uscire dal carcere per essere affidata al Tribunale di sorveglianza.

[Anna Marchetti]

Come nella canzone di De André si sono rivolte ai carabinieri e la prostituta ha avuto il foglio di via

Mogli tradite scacciano «Bocca di rosa»

PALERMO «Cacciatela, carabinieri, cacciatela quell'indecente e "vastasa" che si approfitta delle carni deboli dei nostri uomini, che richiama i nostri mariti con l'arte della seduzione, impedisce a questi sciagurati di passarsi la parola e di continuare a rovinare le proprie famiglie spendendo i soldi in questo modo osceno».

Stanche, arrabbiate, corose dalla gelosia di sapere i propri uomini tra le braccia di un'altra, per giunta a pagamento, le donne di Partinico hanno fatto sentire la propria voce anonima telefonando al 112 e gridando la rabbia contro quella «donnaccia di malcostumi che oltre all'affetto toglie anche i soldi alle famiglie onorate». Sì, perché oltre all'onore le donne di Partinico guardano anche al portafoglio.

Non va, non va così, con quella «donnaccia» che si vende nell'appartamento dietro la piazza centrale, con la coda di agricoltori,

Un gruppo di mogli inferocite, a Partinico, si è rivolto ai carabinieri per far allontanare dal paese una prostituta tunisina «colpevole» di circuire i mariti. È la storia cantata da De André nel famoso brano «Bocca di rosa». Arrestati «Barabba» e «Turiddu» i protettori della donna. Alla prostituta è stato consegnato il foglio di via. Agricoltori e giovani alla loro «prima volta» i clienti della casa d'appuntamento vicino la piazza principale del paese.

RUGGERO FARKAS

pensionati, giovinotti alla loro «prima volta» in coda come al botteghino di una prima di Spielberg. Ci vogliono provvedimenti concreti. «Andatela a fermare, carabinieri, rimandatela nel suo paese, in Tunisia, questa non può venire qui a rovinare la nostra vita e quella dei nostri figli» hanno gridato sempre al telefono le donne di Partinico.

Fabrizio De André aveva scritto tutto nella sua ballata su «Bocca di rosa» chiamata così perché «metteva l'amore sopra ogni cosa» e

«sulle comari di quel paesino che si sono rivolte all'autorità costitutiva». Niente è inedito e i carabinieri non si sono stupiti ascoltando le lamentele delle donne di questo paesone a trenta chilometri da Palermo.

Non è stato un grande lavoro d'intelligence. Poche scarse informazioni e la casa di appuntamento è stata individuata. È così è scattata l'operazione «Bocca di rosa».

Gli appuntamenti dei carabinieri in borghese hanno chiarito a fon-

do il quadro. Poi c'è stata l'irruzione nel bilocale all'orientale, con luci rosa e profumo nell'aria.

La «Bocca di rosa» di Partinico è una tunisina, occhi scuri, e movenze sensuali. Nell'alcova con lei c'era anche una collega italiana. E alcuni clienti in attesa. Due invece tentavano in fretta e furia d'infilarsi i pantaloni per evitare una doppia vergogna. I carabinieri sono stati gentilmente eleganti e hanno mantenuto il segreto sulle identità di tutti i clienti.

Tutto organizzato a puntino. Gli investigatori hanno dipinto questo quadro: Salvatore Mussomeci, 50 anni, manovale, contattava i clienti, passava la parola, gestiva gli ingressi. Salvatore Mattina, 63 anni, pensionato, era l'amministratore del giro. Habib Nagara, 27 anni, tunisino era il tuttofare del gruppo.

Tutti arrestati Mattina, detto Turiddu, con dodici figli, e Mussomeci, detto Barabba, sono accusati di sfruttamento della prostituzione. Nagara è indagato per resistenza a

oltraggio a pubblico ufficiale perché voleva impedire ai carabinieri di sorprendere le donne in compagnia dei clienti.

Alla «Bocca di rosa» tunisina i carabinieri hanno consegnato il foglio di via. Dovrebbe prendere l'areo o la nave nel giro di 48 ore. Se ne andrà? Forse no. Giret l'angolo e continuerà a «disturbare» mogli in qualche altro paese. E la storia non può finire senza i complimenti al capitano dei carabinieri di Partinico - che di De André dev'essere un appassionato - che ha voluto chiamare questa semplice operazione di polizia giudiziaria «Bocca di rosa», raccontando i retroscena della scoperta della casa di appuntamenti nel centro del paese.

Senza le telefonate delle mogli arrabbiate, senza il richiamo alla ballata musicale, questa storia non sarebbe finita sui quotidiani e sulle televisioni nazionali. Sarebbe rimasta relegata nelle brevi delle pagine locali.

+

+